

## Pro chi e contra chi ?

Ho letto con fatica l'intervento di Renzo Beltrame sull'ultimo WP.  
Non capisco parecchie cose, e mi permetto di chiedere "lumi".  
Grazie per l' "attenzione".

Scrivo Renzo :

1) "Non è vero che si comunica solo attività mentale, nè che il linguaggio designa solo attività mentale"... chiedo : con chi ce l'hai ?

2) La "latitudine" , propriamente, misura la distanza dall'equatore.  
Chiedo : con che criterio Renzo misuri la latitudine di Comunicazione e Linguaggio?  
Non è attraverso un'operazione dell'attenzione?

3) Penso che il linguaggio, quale categoria oggetto di indagine attraverso la tecnica operativa (per scelta di programma), indichi le operazioni che compiamo attenzionalmente per rendere pubblico il nostro pensiero.

Se l'attività mentale viene assunta come un "seguito" chiedo a Renzo di indicarmi la "natura della combricola che, appunto, segue", dato che viene posta una "differenza" tra il "seguito" (indicato come "elementare" ergo : "atomico" – per programma ovviamente) e ciò che dal "seguire" si ottiene: l'attività mentale.  
(La confessione (di colpa?) se "ammessa" deve essere completa...tutta la verità, nient'altro che la verità...)

4) Quali sono poi i "fatti noti" ? (è un "noto" Newtoniano tipo spazio e tempo? E comunque non dimentichi che sono "fatti" nel senso di "risultati di operazioni attenzionali?")

5) Renzo scrive di conseguenza di "una caratteristica" delle "unità linguistiche".  
Ma mi viene da pensare a Una , (caratteristica) fra altre , come se parlassi di un'ontologia e non di una caratteristica perchè "fatta tale dall'operatore".

Ricordo che Ceccato parlava di un 'attività attenzionale polifonica , e di grafie fonazioni , invece mono-tone .

Scrivo Renzo:

"la soluzione di avere designazione tramite una unità linguistica minima per ciascuna attività costitutiva elementare non appare perseguibile..."

Chiedo: e chi la persegue ? (forse lo scienziato "riduzionista"?)

6) Mi turba non poco leggere di "discriminazioni" rese possibili "dagli apparati sensoriali" e non dall'attività dell'attenzione a questi apparati applicata.  
Dal turbamento passo poi rapidamente al tremor "di vene e polsi" leggendo di mancanza della "medesima granularità nei due ordini di fenomeni: linguistico e mentale".

Cribbio , ma l'attenzione è funzione di un organo e "ponti" dotati di senso si costruiscono solo su domini coerenti e cioè dando a Cesare quel che è di Cesare senza cercare di vedere nel cervello la mente e viceversa nella mente il cervello. Ma forse sono io che mal intendo.

Granularità come “ordine” di “grandezza” è allora vocabolo appropriato nelle ricerche sui e tra funzionamenti, ma mi pare privo di senso quale “ponte” tra attività mentale e linguaggio, se inteso, come mi sembra, quale designante del “fonare – grafare”. “Fenomeno” poi per il peso conoscitivista e quindi filosofico che lo zavorrano mi pare vocabolo metaforicamente irriducibile.

7) Cosa significa :” quando si vuole comunicare qualcosa sarà allora improbabile trovare una singola parola la cui cosa designata abbia la stessa attività mentale costitutiva di ciò che ci si propone di comunicare”

Oltre Saussure ?

- a) qualcosa che si vuole comunicare
- b) la parola (improbabile) che usiamo per comunicare il qualcosa
- c) la cosa designata dalla parola
- d) l’attività corrispondente alla cosa designata

??

Insomma non sono più sufficienti l’operare costitutivo del designato e quello del designante ?  
(per ragguagli, ricordo che la semantica di Vaccarino è consultabile sul sito di Methodologia)

8) Mi fan tremar le vene e i polsi anche le specificazioni “Per intero ed esattamente” : non dipendono questi semplicemente da criteri assunti nell’analisi ? Oppure si pensa che siano proprietà dell’oggetto di studio, già là, nella realtà , solo da ricevere passivamente, grazie ad “improbabili” strumenti di “misura” della “granularità” ?

9) Cosa significa “..una cosa designata che approssima (rispetto a quale unità di misura?) il fatto mentale in questione”?  
E in grazia di chi o cosa, si aggiunge e si sottrae ? E come si dovrebbe farlo ? Non stiamo parlando di attenzione ?

L’unica “oscillazione” che mi appare è quella di passare impropriamente da funzioni a funzionamenti ignorando i limiti di compatibilità dei due domini (ovviamente in quanto da noi posti).  
E’ terribile leggere di un risultato che progressivamente si “affina”.  
perchè pare tratto da un testo teoconico, dove filosoficamente ci si “appressa” viepiù alla “verità”.

La ciliegina avvelenata di questo intervento è poi la citazione tutta filosofica e cioè tautologica, negativa e metaforicamente irriducibile dell’ “intuizione istantanea che appena formulata assume la definitività di ciò che non poteva essere altrimenti” .  
In un contesto letterario poetico può avere un senso, ma in tema di linguaggio e operazioni mentali no. Detto in volgare mi suona “ è così perchè è così” !

Prima del dissanguamento attenzionale, riesco ancora a leggere di “un’unità linguistica che scorre nel tempo...”.

E ritrovo il sollievo del dialogo con mia figlia che a sette anni mi ascolta tranquillamente parlare di un “tempo” come parola che usiamo per indicare una relazione da noi posta e che a scorrere sono i fiumi, le persone, il traffico, anche le fonazioni non certo “il tempo”...  
e mi è dolce naufragar in questo mare.

Ma è un sollievo breve, prima del colpo di grazia: è “Il piano teorico” (forse per causare un’apoplezia al prof. Vaccarino)

Vi si parla di “correlati e correlatori...designati di unità linguistiche”

Mi pare che “il” – “di” – “con” – “e” – “,” ecc. siano visti come grafie ipostatizzanti, come “enti”.

Ma Vaccarino e Ceccato hanno già proposto in modo convincente il correlatore implicito, che ben può assumere sul piano dei funzionamenti la forma di una pausa, di un tono di voce, di un sospiro (che qui mi pare vengano proposti come “altre attività mentali”)

E ancora mi sembra “farina filosofica realista”: che siano “e, con, di, sospiri” ecc. sempre di operazioni designabili come correlatori si tratta, perchè sicilianamente, parlando “correlatori categoria è “

10) Il “rapporto uno a molti” in base a quale criterio operativo viene distinto e poi da cosa?

11) “Ciò che individua il rapporto non può ora venire usato anche per delimitare le due cose che sono poste in rapporto...” è una critica al Ceccato ?

Rimini, 30 settembre 2005.

Ivan Paolo Bolognesi